

I REMONDINI E LE ARTI TESSILI

Diversi Autori, dal Brentari¹ al Bertarelli,² dallo Zellini³ al Barioli⁴ e al Magagnato,⁵ si sono occupati dell'attività artistica e industriale della famiglia Remondini di Bassano, rimasta celebre, com'è a tutti noto, nella storia dell'arte tipografica e della stampa di carte figurate.

Non c'è dubbio che fu questo il campo nel quale si manifestò in maniera preminente, o almeno più appariscente, l'attività dei Remondini; ma è pur vero ch'essi dedicarono una notevole attenzione anche ad altri settori dell'industria o dell'artigianato, impegnandosi in imprese che in certi momenti addirittura prevalsero, almeno dal punto di vista economico, sulla loro più famosa industria della stampa.

Tra queste imprese, un posto di primaria importanza spetta alle arti tessili, alle quali nessuno fin qui ha dedicato soverchia attenzione, eccezion fatta per i pochi e fugaci accenni ad esse rivolti dal Brentari in uno studio sulle antiche industrie bassanesi, risalente all'ormai lontano 1885.⁶

Mi è perciò sembrato interessante avviare una prima indagine per cercar di stabilire fino a qual punto i Remondini si siano dedicati alle industrie tessili, e ciò non soltanto per far luce su un lato piuttosto oscuro nella biografia degli intraprendenti membri di quella famiglia, ma anche per determinare in qualche modo l'influenza che quelle attività possono aver esercitato sullo sviluppo e sulla fortuna della parallela arte della stampa e della tipografia.

Com'è noto i Remondini, cosiddetti «bassanesi» per distinguerli da quelli del ceppo originario rimasto a Padova e da quelli del ramo stabilitosi a Venezia, ebbero il loro capostipite a Bassano in quel Giovanni Antonio che intorno al 1660 venne ad aprire bottega nella ridente cittadina

¹ O. BRENTARI, *La casa Remondini e la Corte di Spagna*, Bassano, 1882.

² A. BERTARELLI, *La Remondiniana di Bassano Veneto*, in «Emporium», vol. LXIII, dic. 1928, pp. 358-369.

³ I. ZELLINI, *L'arte della stampa in Bassano*, 1883 (Ms. alla Biblioteca Civica di Bassano, 30-B-18, 1/2).

⁴ G. BARIOLI, *I Remondini*, Bassano, 1958.

⁵ L. MAGAGNATO, *Stampe popolari venete dal secolo XVII al secolo XIX*, Venezia 1959.

⁶ O. BRENTARI, *Dell'antico splendore delle arti bassanesi*, in «Archivio Veneto», Serie III, T. XXX, Parte I, pp. 255-1885.

pedemontana per vendere chiodi e ferro lavorato, ma anche telerie di varia specie, alle quali si aggiunsero piú tardi le lane e le sete oltre alle immagini di poco prezzo incise in legno.

Giovan Antonio, ch'era un abile mercante e possedeva uno spiccatissimo senso degli affari, fu presto attratto dal miraggio dei maggiori guadagni che si potevano realizzare con la produzione di manufatti tessili da vendersi poi direttamente al pubblico senza intermediari e senza dover dipendere dai fabbricanti.

L'ambiente era davvero propizio ad incoraggiare simili progetti poiché Bassano, come altri grossi borghi dell'Alto Vicentino, quali Valdagno, Schio e Marostica, vantava allora non pochi opifici tessili.

Già nel 1608, come appare da una supplica del Collegio dei mercanti di panni, vivevano del lanificio nel territorio bassanese tante famiglie da abbracciare, come è detto testualmente, «la metà della terra di Bassano»⁷ e quanto alla seta v'erano verso la fine del Seicento ben sette opifici serici nei quali si producevano piú di 150.000 libbre di filato;⁸ questa industria rimase poi florida lungo tutto il XVIII secolo, tanto che il Verci⁹ nel 1778 poteva scrivere che a Bassano «sopra ogni cosa sorprendente è il commercio della seta, che di giorno in giorno diviene sempre piú considerabile. Incredibili sono le spedizioni che da questa città si fanno per l'Inghilterra, per la Germania, per la Francia e per l'Olanda».

Mancano i documenti per stabilire l'epoca di fondazione delle industrie tessili avviate da Giovan Antonio Remondini, ma non v'è dubbio ch'esse dovettero svilupparsi con una certa rapidità e con pieno successo. Ricorda infatti il Brentari, trattando della morte di Giovan Antonio, ch'egli «venuto a Bassano povero, poté lasciare ai suoi figli una sostanza non comune». Effettivamente risulta dal testamento del Remondini, datato 19 ottobre 1711, ch'egli lasciava agli eredi, oltre a molte case, a circa novecento campi, a ottantamila ducati in capitale e alla florida stamperia valutata in 429.976 lire venete, anche la bottega di mercerie, per un valore di lire 154.184 ed un avviato lanificio stimato intorno alle 818.417 lire; somma quest'ultima veramente cospicua, ammontante quasi al doppio del valore della stamperia.

Non si sa se in questa cifra relativa al lanificio sia compresa la tintoria di proprietà dei Remondini bassanesi, alla quale si accenna fugacemente nel citato lavoro del Barioli.¹⁰ Mi è stato possibile rintracciare nell'Archivio di Stato di Venezia il documento rilasciato il 28 luglio 1710 dal Magistrato dei Cinque Savi alla Mercanzia, col quale si concedeva ai Remondini di installare una tintoria nella Villa di S. Eufemia, in territorio padovano.¹¹

⁷ O. BRENTARI, *Dell'antico splendore delle arti bassanesi*, op. cit., p. 260.

⁸ O. BRENTARI, *Dell'antico splendore delle arti bassanesi*, op. cit., p. 260.

⁹ G. B. VERCI, Articolo su Bassano inserito nella «*Geografia*» del Buschingh, pp. 34 segg.

¹⁰ G. BARIOLI, op. cit.

¹¹ A. S. V., *V Savi alla Mercanzia*, serie Diversorum, B. 404, n. 52.

Questo documento è per molti versi interessante; ma lo è in modo particolare perché da esso si rileva come i Remondini, per essere riusciti ad ottenere la concessione e per poter mettere in funzione una tintoria del genere di quella descritta, dovevano essere degli industriali tessili molto esperti, come cercherò di dimostrare tra poco. Per comprendere il commento è ovviamente indispensabile conoscere il testo del documento. Ed ecco dunque ciò che in esso è scritto:

Laus Deo. Adì 28 luglio 1710.

Tentoria Remondini in Vila di S. Eufemia.

Decretato e deliberato con decreto 19 giugno passato a permettere che possi susistere la Tentoria stata ereta da' Fratelli Remondini, nella Villa di S. Eufemia Territorio Padovano, per far uso nela medesima de soli Panni fabricati ala nuova maniera di Olanda e d'Inghilterra. Dovendo in ordine al detto decreto gli ill.mi et ecc. Sig. Deputati ala Camera del Comercio, formare e stabilire quelle regole che si rendono necessarie et oportune per l'esecutione di questa publica volontà, hanno con la presente terminato e terminando comandato:

1. che resti permesso a' Fratelli Remondini sudetti l'uso e facoltà di tingere nela Tintoria predetta tutti li panni che saranno solamente fabbricati a la maniera d'Olanda o d'Inghilterra, e questi tanto in nero che in ogni altro de colori permessi e praticati dall'Arte de Tintori da guado, esclusi sempre quelli di grana e cremese fino, riservati alla sola Dominante.

Come pure di poter tingere tutte e cadauna sorte di lane necessarie alla facitura de pani mischi, dovendo la detta tintura esser fatta con tutta quella perfetione, che ricerca il credito dela predetta nuova fabrica; dala qual Tentoria s'habiano poi intendere esclusi li Panni dela Fabrica Padoana e qualsivoglia altra manifatura.

2. che prima di portarsi essi Panni della nuova sopradetta fabrica ala Tintoria sudetta, il lavoro de quali doverà esser fatto solamente nela Città di Padoa, habia ad oservarsi quanto presentemente si pratica, d'improntare il bollo publico di S. Marco, in un picciolo piombo, da esser questi attaccato ad ogni pezza di panno, dopo tessuto, e prima che sia portato in sazzeria.

3. che oltre al detto bollo, habia ogni pezza come sopra, ad esser marcata col nome particolare del mercante fabricatore, che dica «Panno all'uso d'Olanda o d'Inghilterra», da essere questi cucito con filo, e mantenuto sempre visibile nela pezza, che doverà pure essere numerata, per poi, tenta che sia, essere contraddistinta con l'espressione «Tentura per ordine».

4. che ad oggetto resti assicurato l'interesse del Dacio publico, dovuto sopra la fabrica de Panni; sia in ordine alli Capitoli che si trovano stabiliti, obligo de Tessari che lavoreranno li Panni, prima di tessere le pezze,

denonciarle, e fare che le stesse siano notate nel libro del Deputato, e da lui consegnata ad ogn'una la solita numerata boleta. Dopo tessute esse Pezze di Panno debono essere bolate dal Soprastante ala Bolla Panni, col solito et ordinario Bolo, indi portare al Purgo, per essere impurgate con quella diligenza e maniera che sarà di sotistatione del Fabricatore, non dovendo uscire, se non sia fatto in mano del Soprastante eletto dall'Università de Mercanti il pagamento del Dacio, et poi passare ala Tentoria predetta.

Per intiera e pontuale oservanza de predetti ordeni e regole, doverà essere la presente acompagnata all'Ec. Sig. Cap.no di Padova perché ne faccia seguire registro e perché sia in ogni tempo prestata la debita vigilanza per la sua inalterabile esecuzione.

(Seguono 6 firme)

In questo documento si parla di «panni ad uso d'Olanda e d'Inghilterra»; erano questi le cosiddette «londrine», ossia panni finissimi e molto ricercati, fatti con le costose e pregiatissime lane «merinos» di Spagna mescolate con le lane «tosette» dell'Altopiano dei Sette Comuni;¹² la loro fabbricazione richiedeva ogni cura nel filare, nel tessere, nel tingere e nell'apprettare; tutte operazioni che soltanto i migliori lanifici sapevano eseguire a regola d'arte. È detto poi nel documento sopracitato che ai Remondini si concedeva di tingere con i colori permessi all'Arte dei tintori «da guado», con la sola esclusione del rosso di grana e cremese, ossia di chermes e di cocciniglia, tinture da secoli riservate ai tintori veneziani che soli sapevano produrre il famoso «scarlatto veneziano».

Ora è da notare che l'Arte o corporazione dei tintori veneti era divisa in diversi «Colonnelli», ossia in diverse specializzazioni, secondo il tipo di tinture e secondo le difficoltà di esecuzione che queste comportavano. Al vertice della scala stavano i tintori «de grana e cremese» ma subito seguivano quelli «da guado», cioè quelli che sapevano usare l'indaco estratto dalla pianta del guado, una indigofera nostrana simile all'indaco esotico.

S'è visto, nel documento citato, che i Remondini potevano eseguire appunto queste tinture col guado. La Repubblica Veneta non concedeva licenze del genere al primo venuto, gelosa com'era della buona reputazione dei manufatti che uscivano dai suoi confini; ciò è ampiamente documentato nelle antiche carte¹³ e d'altra parte ne troviamo anche qui una indiretta conferma nell'obbligo di applicare il bollo di piombo con la prestigiosa effigie del leone di S. Marco sui panni passati al vaglio della Sazzeria

¹² Cfr. F. BRUNELLO, *L'industria laniera a Schio nel secolo XVIII* nella rivista «Noi», n. 12 novembre 1967.

¹³ A. S. V., *Inquisitorato alle Arti*, Busta 88. Setificio Tintori. Cfr. anche F. BRUNELLO, *L'Arte della Tintura a Venezia nel sec. XVIII*, in «Cultura e Scuola», n. 10, aprile-giugno 1964.

ossia dell'ufficio pubblico nel quale si collaudavano le stoffe con severe prove chimiche, secondo le norme emanate dalla Repubblica Veneta fin dal dicembre del 1618 e ribadite con successive terminazioni.¹⁴

Per soddisfare queste esigenze di qualità i tintori dovevano possedere una consumata esperienza e possiamo rendercene conto leggendo un decreto del 31 agosto 1755 nel quale, sotto il titolo di «Capitoli da osservarsi dai tintori», si trova, tra le altre disposizioni, il divieto a chiunque di istituire una tintoria se non aveva prima fatto cinque anni di garzonato e due di lavorante tintore e se, inoltre, non aveva superato le prove di capacità richieste ad ogni aspirante.

Pertanto qualuno dei Remondini, forse uno dei figli di Giovan Antonio, doveva aver superato queste prove se si era dato il permesso alla famiglia di piantare la tintoria di S. Eufemia. Fu probabilmente Francesco, il primogenito, ad assumere questo incarico poiché sappiamo che, malgrado le intenzioni e le raccomandazioni del padre di conservare indivisa l'eredità, in realtà nel 1725 si rese necessaria la spartizione dei beni. La stamperia rimase a Giuseppe e ai suoi figli e il resto passò a Francesco, dato che gli altri nove fratelli, non avendo discendenza, secondo l'uso del tempo, erano rimasti esclusi dall'asse ereditario.

A questo punto, preso atto che i Remondini erano esperti nel lavorare le fibre tessili, sorge spontanea una domanda: furono essi anche stampatori di tessuti? Io non oso affermarlo mancando prove concrete in proposito. Tuttavia molti fatti suggestivi propongono l'ipotesi che gli intraprendenti bassanesi non abbiano trascurato questo particolare ramo dell'industria tessile.

Conosciamo bene l'ottima fama goduta dai Remondini come stampatori di carte, come sappiamo che essi non produssero solo immagini religiose, proverbi illustrati, carte da gioco e altre simili cose; essi stamparono anche belle carte da parati variamente decorate.

Nel 1755, inoltre, con «Terminazione» dei Cinque Savi alla Mercanzia¹⁵ fu loro concesso di piantare a Bassano una fabbrica di carte damascate e vellutate, per produrre le quali, come si apprende dal vecchio Dizionario di Commercio di Savary,¹⁶ pubblicato nel 1770, si facevano fissare dei cascami di lana o di altre fibre ridotte in polvere fine, setacciandoli e facendoli cadere sulla carta preparata con colla o con altro adesivo. In questo modo si ottenevano delle imitazioni dei velluti cesellati o dei damaschi di seta.

Gli stampi di legno usati nel Settecento, e anche prima, per decora-

¹⁴ A. S. V., *Opuscolo* 3229b. Inoltre: *Provveditori di Comun.* Indice 87, Filza 184, Busta 56. Terminazioni, ecc. circa tintura, saggio e bollatura di panni (1748-1785). Cfr. anche F. BRUNELLO, *La tintura in nero a Venezia nel secolo XVIII*, in «Laniera», anno 80°, n. 9, 1966.

¹⁵ A. S. V., *V Savi alla Mercanzia*. Serie *Diversorum*, Remondini Fratelli, fabbrica carte damascate e vellutate in Bassano (1755). Busta 361, n. 77.

¹⁶ SAVARY, *Dizionario di Commercio*, Venezia, 1770.

re le carte da parati furono spesso impiegati in varie parti d'Europa per stampare tanto la carta quanto i tessuti.

Così facevano per esempio i fratelli Giorgio e Federico Echard di Chelsea che, a quanto ricorda il Köppelin,¹⁷ usavano gli stessi stampi per le tappezzerie di carta e per le stoffe di seta o di cotone. Anagolamente si operava in alcune fabbriche francesi e austriache.¹⁸

Quest'abitudine è ben comprensibile se si pensa che nel Settecento v'era la tendenza ad armonizzare o addirittura ad uniformare i disegni della tappezzeria dei mobili con quelli della carta applicata alle pareti della stanza. È appunto per questa ragione che alcuni artisti del tempo creavano modelli tanto per la carta quanto per le stoffe; un esempio in tal senso ci è offerto dal pittore francese Huet che prestava la sua opera tanto per il celebre stampatore di stoffe Oberkampf quanto per l'altrettanto famoso produttore di carte da parati Rèveillon.

In base alle considerazioni fin qui esposte non sembra azzardato pensare che anche i Remondini, stampatori di carte, produttori di tessuti ed esperti coloristi nell'uno e nell'altro campo, si siano trovati nelle condizioni ideali per tentare l'applicazione degli stampi da carta su qualcuna delle loro stoffe. Non si può dimenticare, tra l'altro, che proprio in quegli anni erano venute di gran moda le cosiddette «indiane», ossia le tele stampate in diversi colori vivaci.

Queste tele, importate in un primo tempo in Europa, verso la metà del Seicento, dalla Compagnia Olandese delle Indie¹⁹ erano state poi imitate in Francia, in Inghilterra, in Olanda e Svizzera, incontrando dovunque successo straordinario. Era venuta poi la volta dell'Italia e anche Venezia, nel 1737, aveva concesso a tre francesi, certi Petit, Rossieu e Guillon, di piantare nella città una prima fabbrica di queste indiane;²⁰ pochi anni più tardi altri avevano seguito l'esempio, come il Dal Mas a Venezia, i Mora a Mirano, e così via.

Il mercato di questi generi era dunque in piena espansione alla metà del secolo per cui sembra impossibile che i Remondini, attenti e sensibili come erano ai fatti del commercio, non abbiano pensato di sfruttare il momento propizio e la condizione favorevole in cui si trovavano. È comunque certo che almeno un occhio aperto su ciò che avveniva in questo settore dell'industria dovevano tenerlo, poiché nel 1791 curarono nella loro tipografia, a spese dei Remondini di Venezia, l'edizione italiana del trattato del francese Delormois, intitolato «L'arte di fabbricare l'indiane».²¹

¹⁷ KÖPPELIN, *Notizie sulla manifattura della carta da tappezzare*, Parigi, 1867.

¹⁸ G. DE FRANCESCO, *La tenture murale*, in «Cahiers Ciba», n. 4, Basilea, 1846.

¹⁹ S. M. EDELSTEIN, *Calicoes and Indiennes, 18th Cent. Printing*, in «American Dyestuff Reporter», 45, n. 15, luglio 1956.

²⁰ A. S. V., *V Savi alla Mercanzia. Serie Diversorum. Tele dette indiane: Fabbrica Petit F., Rossieu A., Guillon S. (1737)*, Busta 404, n. 87-95, 136, 50.

²¹ DELORMOIS, *L'arte di fabbricare l'indiane all'uso d'Inghilterra e di comporre tutti i colori e buone tinte proprie, e convenienti alle medesime*, Bassano, 1791.

Si tratterà forse di una pura coincidenza, ma il nesso tra il contenuto di questo trattato e le varie attività dei Remondini, stampatori di carte da parati, fabbricanti di tessuti ed esperti tintori è davvero singolare.

Devo ripetere che non vi sono prove sufficienti per poter confermare che questi bravi bassanesi furono anche stampatori di tessuti. Alcuni vaghi accenni esistenti in documenti dell'Archivio di Venezia hanno troppo scarsa consistenza per essere assunti come prova.

D'altra parte, a quanto mi consta, l'unico vero esempio di stampa su stoffa effettuata dai Remondini è costituito dall'esemplare su seta prodotto nel 1684 per la signora Clarice Pedretti, cantante nel teatro di Bassano.²² Ma anche questo pezzo non può certamente essere considerato come prova di un'attività industriale o artigianale a carattere continuativo.

Comunque, al momento attuale, se non si può affermare non si può nemmeno negare che, almeno per un breve periodo di tempo e forse con limitato impegno, i Remondini abbiano dedicata una certa attenzione anche alla stampa dei tessuti.

L'interrogativo enunciato in precedenza rimane per ora senza una precisa risposta, ma il campo della ricerca rimane ancora aperto ed è abbastanza ampio. Un'ulteriore esplorazione degli Archivi potrà forse portare nuova luce sull'interessante argomento.

FRANCO BRUNELLO

²² Vedi: G. BARIOLI, *Mostra dei Remondini*, Bassano, 1958.